

Il sistema di voto. Il Pd chiede tempo - Il testo su cui si infranse l'accordo in giugno scontenta l'Svp, decisivo in Senato

Collegi trentini «nodo invalicabile» Per la legge elettorale poche chance

ROMA

■ La commissione Affari costituzionali della Camera ha certificato ieri l'impasse sulla legge elettorale. Il Pd ha infatti chiesto un'ulteriore istruttoria su come sciogliere il nodo dei collegi uninominali del Trentino. Di fatto un rinvio sine die.

Come si ricorderà il modello "tedesco", ossia un proporzionale con soglia al 5% su cui i quattro partiti principali (Pd-M5S-Fi-Lega) sembravano aver trovato un accordo, è naufragato in Aula con voto segreto l'8 giugno proprio sul nodo dei collegi del Trentino. L'emendamento approvato dall'Aula contro il parere del Pd e della maggioranza ha portato i 225 collegi plurinominali previsti inizialmente dal testo a 231, cancellando di fatto i collegi uninominali del Trentino. Con grande disappunto del partito delle autonomie Svp, che ha minacciato su questo punto di uscire dalla maggioranza (e il gruppo delle autonomie in Senato è decisivo). Il punto è che i 231 collegi plurinominali approvati dall'Aula l'8 giugno non possono essere cancellati: qualsiasi legge elettorale dovesse venire approvata i collegi devono essere 231. La soluzione sarebbe approvare una legge elettorale con i collegi "sbagliati" con l'accordo di correggere il testo in Senato o ripartire direttamente dal Senato. Il Pd, tuttavia, ha proposto ieri un approfondimento su questo punto, chiedendo un «supplemento di istruttoria» sul regolamento alla presidenza della Camera. Quel che è certo è che l'appoggio di Svp al governo, come chiariscono il capogruppo dei deputati dem Ettore Rosato e il relatore Emanuele Fiano, è «questione invalicabile».

La mossa del Pd viene accolta con grande insoddisfazione dalle opposizioni, soprattutto da Fi che insiste per il modello tedesco, perché viene letta come una scusa per affossare definitivamente la riforma. Timori, quelli delle opposizioni, che hanno qualche fondamento. Perché è vero che Rosato dichiara che «l'accordo fatto tra le quattro forze politiche sul modello tedesco ha ancora una sua validità» e per questo «abbiamo deciso di andare avanti». Ma è anche vero che nessun partito vuole restare con il cerino in mano. Di fatto, dopo l'appoggio degli alfaniani in Sicilia alla candidatura di Fabrizio Micari proposta dal Pd, Matteo Renzi non ha alcuna intenzione di perdere un possibile alleato futuro portando la soglia dal 3 ad un 5% irraggiungibile per Ap.

Restano tuttavia punti di differenza tra le due leggi esistenti che potrebbero essere impugnati di fronte alla Corte costituzionale, ed è per questo che il Colle gradirebbe un intervento minimo di messa in sicurezza. La doppia preferenza di genere in ossequio all'articolo 51 riformato, ad esempio, c'è alla Camera ma manca al Senato. Eppure anche l'ipotesi del "decretino" per uniformare questi punti minori è scartata da alcuni costituzionalisti. Come Stefano Ceccanti, di area Pd: «Si è sempre ritenuto che, in base all'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione, la materia elettorale rientra tra quelle a cosiddetta riserva d'Aula, escluse cioè dalla possibilità di decretazione. Tanto più che la questione della preferenza di genere, incidendo sul meccanismo che trasforma i voti in seggi, attiene alla formula elettorale e non alla legislazione elettorale di contorno».

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

